

# Spettacolo

## cultura

Qui accanto, lo scrittore Ernesto Sábato. A sinistra, Domingo Faustino Sarmiento. Sotto, un disegno tratto dalla rivista «El Periodista»



**Perché si scrivono i romanzi? Cos'è la letteratura? Il mondo ha una tendenza «naturale» al male? Risponde lo scrittore argentino**



**Spettacolo dal vivo: un convegno**

ROMA — Una proposta per la riforma della musica, della prosa e della danza: ecco Mondello '86. Dürrenmatt è stato votato per il romanzo «Giustizia». Volponi per la raccolta di versi «Con testo a fronte». La giuria si è riunita a Roma l'8 giugno e il premio verrà consegnato il 12 settembre prossimo a Mondello. In anni precedenti il Mondello ha premiato scrittori come Kundera, Bernabè, Onetti, Matos Mar, gli stranieri e Moravia, Calvino, Luzi fra gli italiani.

**Mondello '86 a Volponi e Dürrenmatt**

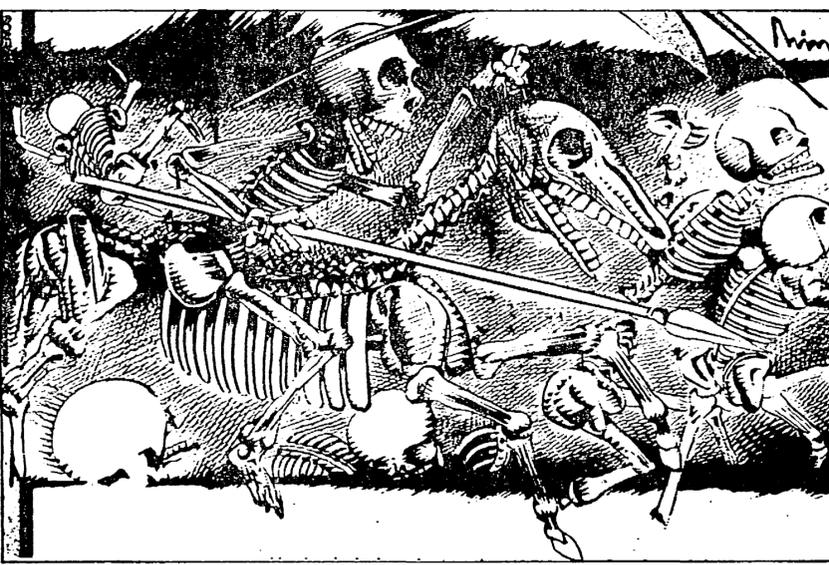
ROMA — Sono Friedrich Dürrenmatt e Paolo Volponi i due vincitori del Premio Mondello '86. Dürrenmatt è stato votato per il romanzo «Giustizia». Volponi per la raccolta di versi «Con testo a fronte». La giuria si è riunita a Roma l'8 giugno e il premio verrà consegnato il 12 settembre prossimo a Mondello. In anni precedenti il Mondello ha premiato scrittori come Kundera, Bernabè, Onetti, Matos Mar, gli stranieri e Moravia, Calvino, Luzi fra gli italiani.

**Per Puttnam la Columbia non conferma**

LOS ANGELES — Il presidente della «Columbia Pictures» Richard Gallop non ha voluto confermare la notizia secondo la quale il produttore inglese David Puttnam avrebbe accettato il posto di capo produttore alla «Columbia». La notizia del trasferimento di Puttnam a Hollywood ha suscitato molto scalpore in Gran Bretagna in quanto il produttore di «Momenti di gloria», «Urla del silenzio» e «The Mission» era considerato il difensore del cinema britannico contro l'invasione di Hollywood.

# Sábato, grande e solo

ROMA — Un uomo severo, dall'aria leggermente triste. Però amabile, appena si vada a scavare chi sia Ernesto Sábato. Uno scrittore appartato, isolato e tuttavia fra i più grandi rinnovatori della letteratura latinoamericana. Nato in Argentina nel 1911. Studi scientifici. A Parigi prima della Seconda guerra mondiale. Incontro con i surrealisti. Nel '46 il primo romanzo «Tunnel», ora riproposto dagli Editori Riuniti. Per questo Sábato è a Roma. Poi andrà a Venezia, alla Biennale. Vedrà anche le mostre d'arte. La pittura gli è sempre piaciuta, spiega. E indicando gli occhiali scuri: La malattia non mi permette di leggere, ma non la mente, questa malattia. La cecità, metafora delle tenebre. Tenetela a mente perché tornerà nei romanzi. Una discesa agli inferi, nel ventre di Buenos Aires, nella notte, nell'utero materno. Un tratto in comune, la cecità (non il solo), con Borges. Con quel Borges «rivale amato». «Somnia di infiniti correnti di opposizioni», «l'antista del gergo», lo definì. Ma insieme hanno avuto sette sabati di colloqui. Un dialogo fitto fra l'intellettuale erudito e quello colto. Finora non sono stati pubblicati. Borges non vo-



Un gruppo di contadini in una foto degli anni Cinquanta. In alto, gli scontri di piazza De Ferrari e Genova, nel 1960

**40 anni di democrazia. Ma l'Italia è cambiata? Da Altan a Candeloro ecco chi dice di no**

# La vera storia della Repubblica

gli anni della sconfitta del fascismo, della Resistenza e della Costituzione repubblicana si collocano aspetti sotterranei e trascurati del processo sociale, che avranno poi un peso determinante. E di queste ultime settimane l'ultimo volume della Storia dell'Italia moderna di Candeloro, dedicato alla fondazione della Repubblica e al periodo della ricostruzione (1945-1950), che si chiude con un impegnato bilancio storiografico su un lungo periodo (Considerazioni finali: come si trattasse di un'inchiesta). In questa cornice l'ultimo paragrafo. Alcune osservazioni sugli ultimi trentacinque anni, merita per il suo equilibrio critico e la sua obiettività, non sono le tendenze e le mosse centrali dello sviluppo economico, politico, sociale (e morale) del paese che vengono affrontate, in sintesi. Era i diversi autori qui citati, rappresentativi di differenti discipline scientifiche e impostazioni ideali, non c'è identità di analisi e di interpretazioni, ma non manca nemmeno — ed è anzi la cosa che colpisce maggiormente — un minimo comune denominatore. Schematizzando si può forse azzardare che la realtà stessa della situazione e il ripensamento dell'esperienza vissuta dal 1945 in poi sono venuti suggerendo un certo accostamento fra le interpretazioni marxista o gramsciana e radicale della storia dell'Italia contemporanea. Certo, Candeloro si distingue dagli altri con la sottolineatura della pesante convezione ad excludendum relativa al Pci, che ha aggravato i mali (anche di lottizzazione), già ben radicati. Nel libro di un paio d'anni or sono, Labirinto italiano, ha messo a confronto le radici storiche della Repubblica, prendendo in esame l'Italia liberale, il fascismo e l'antifascismo, e appunto le tradizioni della Repubblica: terrorismo, neofascismo, «mafia come metodo». Un altro esempio, l'Italia scriteriana di Giorgio Galati, che accostava storia politica e scandali, ma non era un libro scandalistico quanto sottolineava che proprio ne-



Un gruppo di contadini in una foto degli anni Cinquanta. In alto, gli scontri di piazza De Ferrari e Genova, nel 1960

Le celebrazioni dei quarant'anni della Repubblica hanno lasciato fuori i temi più scottanti. È una consuetudine e si può anche capire. Si ha l'impressione che si tenda a intorpidire su un certo senso di patriottismo istituzionale e di unanimità di facciata, a causa di un senso di complessità. Tuttavia i guochi non sono ancora fatti, e perciò è opportuno avviare un ripensamento più disteso e più realistico, più aderente alla situazione e non ignaro di importanti e simomatiche tendenze di pensiero. Dal vivo confronto con l'esperienza sono venute affiorando posizioni solo parzialmente nuove, ed anzi per alcuni versi riaccordate a fuori tradizioni che, non a caso, vengono rivisitate, integrate, riproposte. Di che si tratta? Detto in poche parole, saggi, studiosi, produttori di cultura mostrano la tendenza a riconsiderare in tutto il suo spessore una serie di problemi concreti e diffusi che la scienza e la critica politica di questi anni sono venute così largamente riabilitando. Queste riflessioni sono suggerite soprattutto da un saggio di Carlo Tullio-Altan, felicemente intitolato La nostra Italia, edito da Feltrinelli. Il sottotitolo è sollecitante: Arretratezza socio-culturale, clientelismo, trasformismo e ribellione dall'Unità ad oggi. La forte densità dei problemi e forse fin troppo vasta, ma è chiaro che per l'autore si tratta del loro intreccio, ieri e oggi. Ad una prima lettura, la tematica subito suggerisce alcuni riscontri con opere e scritti venuti alla luce pressappoco nel medesimo tempo. Ad esempio: Nicola Tranfaglia, in un libro di un paio d'anni or sono, Labirinto italiano, ha messo a confronto le radici storiche della Repubblica, prendendo in esame l'Italia liberale, il fascismo e l'antifascismo, e appunto le tradizioni della Repubblica: terrorismo, neofascismo, «mafia come metodo». Un altro esempio, l'Italia scriteriana di Giorgio Galati, che accostava storia politica e scandali, ma non era un libro scandalistico quanto sottolineava che proprio ne-

«Mi sentivo trascinato da una doppia forza: una mi tirava giù, verso un abisso oscuro. L'altra tentava di riscattarmi, mediante i poteri dell'ordine e della luce. La vicenda si complica con la politica e i contatti con il partito comunista... A Parigi, dopo la laurea all'Istituto di Fisica de la Plata, incontra i surrealisti. Un tuffo nell'onirico, nell'immaginario, nell'inconscio. Inseguiva la verità dell'uomo, non la bellezza della matematica. I surrealisti Oscar Dominguez, André Breton, gli offrono le loro armi. Quella fuga violenta che significa insurrezione dell'arte contro la mistificazione borghese... Dominguez inaridì di vero surrealista, tagliandosi le vene e intingendo il pennello nel proprio sangue per dipingere l'ultimo quadro. Dominguez aveva raccontato di un giovane sconosciuto che fissava sulla tela la quarta dimensione. Impossibile, protestò Sábato. Il giovane sconosciuto era Sebastian Matta. Dall'incontro con i surrealisti data l'abbandono delle scienze. E della luce. Le tenebre significavano la libertà dell'ombra. Con uno stile terso, asciutto, secco, con una stilizzazione a tratti retorica. Sábato prende la via classica della letteratura. Quella che affonda nella cultura europea. Diversamente da Garcia Marquez, da Arguedas, da Asturias. Sábato propone la sua ipotesi. L'Argentina è una regione di cerniera tra America Latina e Europa. Alla fine dell'800 pochi nomadi e qualche indiano su un immenso deserto. Nel 1880 presidente della Repubblica è Sarmiento. Un intellettuale. E saranno intellettuali progressisti a governare. Venivano dal socialismo utopico di Fourier, dal positivismo, dal romanticismo. Dovevano creare l'Argentina. Non il Messico, la Colombia, il Perù. «Non se la trovano, l'Argentina, pre-à-porter, come l'Italia o la Francia dove hanno la patria fatta». Sábato scoppia a ridere. Il paese, dunque, apre le porte agli europei. Che affluiscono a milioni. Buenos Aires aveva duecentomila abitanti. Adesso sono dodici milioni: figli, nipoti di italiani. Anche lo scrittore. Ecco, il paese di bianchi. I neri non potevano comprarli. Al-

contrario degli Stati Uniti o del Brasile. Niente piantagioni in Argentina. «Non è un elogio ma una constatazione. Personalmente avrei preferito molti neri. Perché sono una razza feconda. Hanno dato agli americani la musica più originale dell'occidente: il jazz. Un ibrido vitale, ricco, allegro. L'Argentina, invece, è un paese triste, drammatico. Inutile vantarsi dell'immigrazione bianca. Certo, l'Europa ha dato alla cultura. Ma con una differenza. Perché si è stabilita in un territorio di confine in un continente enorme. Con una «storia». I suoi problemi economici, il suo rapporto con la Spagna. «L'Argentina non è Europa e non è America Latina. Perciò nella letteratura, manca quel colore locale, quel pittoresco, quell'indigenismo del Garcia Marquez. La nostra letteratura si proietta a questioni interiori, di coscienza. Si proietta su questioni metafisiche. E fa una operazione strana. Strana per noi europei. Rifiuta il pensiero razionale e quello magico. La Francia ha diviso la persona in una divisione foriera di danni e di alienazione. Il pensiero magico significava non soltanto il mito ma anche il sogno. L'essere umano vive di tenebre e di luce. Verso la metà dell'Ottocento alcuni filosofi avvertirono il pericolo. Kierkegaard, Nietzsche, anche Marx. D'altronde, sia la destra che la sinistra hegeliana avevano rivendicato la persona concreta, storicamente determinata. Fu un segno di ribellione contro il pensiero illuminista. «Una specie di rivoluzione spirituale». Messa in campo anche dai russi, da Dostoevski, da Kafka. La somma poteva essere la periferia di quell'impero ultrarazionalista che era Parigi. La letteratura argentina ha tanto in comune con quella russa dello scorso secolo. Basta confrontare la descrizione delle immense pianure di «Anna Karenina» a quella della «Estancia» argentina. Una parentela inattesa. Per questo Sábato non si sente scrittore europeo. «Europeista sì. Ma l'europelismo è una caratteristica della periferia».

lati oscuri, che ha continuato a interrogarsi, tentando di rispondere, a suo modo, alla domanda più misteriosa: perché si scrive, da cosa nasce il meccanismo della finzione romanzesca. Ci sono due possibilità. Si può escludere il dilemma dell'esteriorità, da un punto di vista strettamente razionale. Questo punto di vista lo applicano i saggi. Oppure si può scrivere un romanzo del romanzo. Ovvero si può cercare di aver presideuto la scrittura. Nell'«Angelo dell'abisso» lo scrittore non è solo narratore, osservatore di avvenimenti. Lo scrittore viene assunto come un personaggio fra gli altri. Con uno statuto psicologico e passioni e odio e amore. Per Ibsen i personaggi uscivano dal cuore. Per Flaubert «Madame Bovary c'è noi». Ma qui, nella trilogia di Sábato, il mistero della «fiction» viene analizzato nel rapporto tra l'autore e i suoi personaggi. Una domanda, comunque, attraverso la trilogia e perseguita da anni lo scrittore: la presenza del male. Questa domanda non dipende solo dall'esperienza e raffinatezza di aver presideuto la commissione d'inchiesta su desaparecidos. Dall'aver ascoltato le testimonianze e dall'essere continuamente minacciato. Sábato sembra avere avuto una premonizione, nei suoi romanzi. Il «mundo», secondo me, ha una tendenza naturale al male. Per questo le religioni obbligano al bene con i comandamenti, con le norme. Gli spiriti religiosi, a meno di non ammettere l'esistenza di un dio malvagio, si scontrano con l'eccesso della sofferenza che «lascia morire un bambino di due anni di una malattia orribile». C'è una lotta fra il bene e il male. E tuttavia il male è legato alle tenebre. Ma le potenze delle tenebre, della notte e dell'inconscio non sono il male. Contengono male e bene. In un esperimento compiuto negli Stati Uniti si è visto che impedire il sogno può condurre alla follia. «Il romanzo coincide, in qualche maniera, con il sogno della comunità. D'altronde, in una società perfetta e armoniosa, senza contrasti e senza la presenza del male, non ci sarebbe bisogno di sognare? Ne di scrivere romanzi. Ecco, le radici di questo spirito inquieto, bizzarro, dai-

Letizia Paolozzi

zione della Repubblica). La grande trasformazione, se mai, è avvenuta a cavallo fra i 50 e i 60 anni del «miracolo economico» (respressione dell'Italia del tempo, non certo laica né «moderata», ma per le sue modalità, e gli interessi da cui è pilotata, non conduce a un'autentica riforma sociale e culturale, che investe strutture e sovrastrutture. Più tardi, la crisi economica italiana è vista come qualcosa di più di una crisi congiunturale, coinvolgendo dimensioni sociali e culturali imponenti, intrecciate con fenomeni politici di essenziale importanza, tutti fra di loro combinati ed interagenti. Indicata grosso modo la trama del lavoro, si può cercare alle conclusioni. Che sono esplicitamente tendenzialmente costruttive. Viene riproposto il retroterra storico della situazione presente: una garanzia di più per un messaggio non estemporaneo (questo non significa che in una analitica concezione non avrebbero potuto emergere alcuni punti di dissenso, sulla valutazione, per esem-

pio, delle correnti libertarie e/o sul ruolo di certe opposizioni di classe). Il richiamo di Tullio-Altan ai partiti unici agenti possibili della prassi politica in una società democratica — è di non appiattirsi per un gioco di potere sulla società civile, e di «proiettare un programma realizzabile di riforme radicali». Quello che va ricercato e privilegiato, in questa prospettiva, è un'autentica passione per gli interessi collettivi, un deciso senso dello Stato. Di qui una gerarchia di problemi: riforma razionalizzatrice degli organismi della pubblica amministrazione, inserimento (e non emarginazione di massa) della giovane generazione nella vita produttiva, piena funzionalità dello stato e del sistema politico, profonda riforma culturale in tema di coscienza civile; riabilitazione del ruolo della razionalità illuministica avanzata. Come domandarsi perché queste tematiche — dotate di un proprio taglio «oggettivo» al di là di ogni ambizione, scientifica — tornino proprio oggi. Perché si ricolle-

ghino l'una con l'altra, come un segno dei tempi, quando l'arretratezza socio-culturale sembrerebbe superata. A risposta non è lontana: un vasto settore delle scienze sociali è mosso dall'esperienza di tutti i giorni, è indotto a riflettere su un buon tratto di storia nazionale. Forse, in questo quadro, rimane ancora troppo fuori il problema di un'ultima, grossa, importante riforma storica, per provincialismo sempre coltovalutata, quella della collocazione anche internazionale del paese, che oggi tuttavia si comincia ad abbozzare dall'opposizione. A parte dunque le conclusioni e il differente taglio critico di questo o di quell'autore, ci preme infine notare che vi è qui un momento insieme critico e propulsivo, una sfida e un messaggio, che nasce dall'intellettuale più attenta a una sintesi storico-sociale sulla nostra Italia. Vi è anche una venatura riposta di autocritica e di ricerca di responsabilità, qualcosa che va accolto, recepito, discusso e rilanciato. Enzo Santarelli